

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, GIANCARLO MACCHI JÁNICA, PAOLA
PRESENDA, LUISA SPAGNOLI
Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, FRANCISCO CONTENTE DOMINGUES,
ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI,
CARME MONTANER, MARÍA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI,
CHARLES WATKINS

Data di edizione: agosto 2020

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2020-2022

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Luisa Rossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Arturo Gallia</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Pierluigi De Felice</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Simiscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconsigliati

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del «doppio cieco».

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:
Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Leonardo Rombai</i>	Filippo De Filippi, dalle grandi spedizioni esplorative al lavoro sui manoscritti di Ippolito Desideri	pp. 85-105
	Filippo De Filippi, des grandes expéditions exploratoires au travail sur les manuscrits de Ippolito Desideri	
<i>Piero Giorgi</i> <i>Carla Cicioni</i>	Bartolomeo Borghi (1750-1821): geografo e cartografo dimenticato, prete illuminista e libero pensatore	pp. 107-124
	Bartolomeo Borghi (1750-1821): a neglected geographer and cartographer, an enlightenment priest and a freethinker	
NOTE E SEGNALAZIONI		pp. 125-134

NOTE E SEGNALAZIONI

MARIASOLE BIANCO, *Pianeta Oceano*, Milano, Rizzoli, 2020.

Il titolo richiama immediatamente l'*Ecumene Oceano* del compianto Adalberto Vallega ben noto alla comunità dei geografi. Purtroppo l'insegnamento del maestro non è stato molto seguito, perché l'attenzione degli studiosi ha presentato spesso soluzioni di continuità, anche se si sono moltiplicate le ricerche su alcuni settori disciplinari mancanti però di visioni d'insieme.

Colmando tale lacuna, l'autrice descrive efficacemente le funzioni vitali per l'uomo svolte dalle masse oceaniche, dalla regolazione dell'ossigeno per l'assorbimento di gran parte della nostra anidride carbonica e quindi del clima, all'alimentazione per metà della popolazione del mondo.

Nell'oceano vive l'80% delle specie viventi: queste sempre maggiormente subiscono gli effetti dei cambiamenti climatici e soprattutto dei danni gravissimi causati dalla plastica.

Varie sono le iniziative per salvaguardare la salute degli oceani, costituite essenzialmente da riserve marine, come quella di Cabo Pulmo nella bassa California che ha consentito il ripopolamento di specie sulla barriera corallina, oppure come la difesa di una costa peruviana paradiso dei surfisti minacciata dall'espansione edilizia.

Il prossimo decennio 2021-2030 è stato dedicato dall'ONU alle scienze del mare per lo sviluppo sostenibile, favorendo la conoscenza degli oceani – noti solo per il 5% – con progetti di diffusa esplorazione.

Già conosciuta per la sua opera di divulgazione come ospite fissa alla trasmissione televisiva *Il Kilimangiaro*, l'autrice si presenta ora al pubblico dei lettori con un testo scientifico e nello stesso tempo di piacevole lettura.

GRAZIELLA GALLIANO

JOSÉ MIGUEL DELGADO BARRADO, ARTURO GALLIA (a cura di), *Territori insulari e città nel Mediterraneo nel Settecento*, «Storia Urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna», n. 163 (2019), numero monografico.

Il così detto “lungo Settecento” fu un secolo ricco di trasformazioni, politiche, sociali, economiche, che coinvolse pienamente il Mediterraneo. Sebbene il baricentro geopolitico fosse già traslato verso l'Europa centrale, il *mare nostrum* rappresentava una regione al centro degli interessi di numerosi stati, soprattutto nel riassetto politico dato dal cambio dinastico all'interno della Monarchia Hispanica. In questo contesto, le isole, sia quelle più grandi, sia quelle più piccole, giocarono un ruolo diplomatico e sociale estremamente interessante, che ebbe un grande riflesso sui centri insediati. Le città e le isole mediterranee nel XVIII secolo sono al centro delle riflessioni offerte all'interno del numero monografico della rivista «Storia Urbana» (163/2019) curato da José Miguel Delgado Barrado e Arturo Gallia. Essi riescono a coniugare nelle loro riflessioni, come in quelle degli autori coinvolti, gli aspetti più tradizionalmente trattati nella letteratura scientifica con i temi emergenti negli ultimi decenni. Nei saggi presentati, infatti, vengono messe in luce sia le tematiche relative alle dinamiche

militari, politiche e religiose, sia quelle commerciali e in generale quelle legate alla circolazione delle persone e dei saperi, tra cui le competenze tecniche, che hanno anche notevoli risvolti dal punto di vista sociale.

Nel bacino mediterraneo, si osserva, le analisi sui territori insulari possono avvenire secondo una lettura orizzontale, ponendo in comparazione i diversi casi di studio, ma anche verticale, avendo uno sguardo diacronico. Inoltre, le isole mediterranee devono essere necessariamente analizzate in un'ottica transcalare, mediante un continuo gioco di scale, soffermandosi prima sul caso di studio e poi sul contesto più ampio, e viceversa.

«Questo gioco di scale permette, inoltre, di evidenziare una gerarchia di reti mediterranee che si intrecciano, sovrappongono e affiancano, rafforzandosi o dissipandosi nel corso del tempo, anch'esse fluide e mai statiche e rigide» (p. 6). Le isole, quindi, e i centri urbani in esse, rappresentano nel Settecento nodi di reti di dimensione locale e regionale – intesa come regione mediterranea – che, in realtà, non rappresenta una novità, perché, com'è noto, le relazioni interinsulari sono stabili già dalla prima età moderna (ovviamente, con capillarità e intensità eterogenee e non costanti). Le reti nel Settecento, però, sono particolarmente interessanti perché è in questo secolo che raggiungo l'apice, sia dal punto di vista dell'estensione che dell'intensità delle relazioni, poco prima del loro quasi completo smantellamento nel secolo successivo, quando, con la formazione degli stati nazione la maggior parte delle isole, soprattutto le più piccole, si trasformarono da nodi a periferia di un centro posto sulla terraferma più prossima.

Il volume si sofferma, nello specifico, sul governo delle città e delle isole e di come queste abbiano reagito all'avvento di input esogeni, sia politici che legati a eventi calamitosi, come i terremoti e le eruzioni dell'Etna che sconvolsero molte comunità siciliane negli anni a cavallo tra XVII e XVIII secolo. Inoltre, una particolare attenzione è rivolta ai gruppi sociali diversi che subirono/gestirono sia gli impulsi endogeni che quelli esogeni e questo emerge particolarmente nei saggi raccolti: «Una copertura totale delle isole mediterranee sarebbe stata [...] impensabile, ma i contesti urbani in territorio insulare qui analizzati rappresentano *case studies* interessanti nei quali ben si apprezzano le dinamiche di trasformazione o persistenza delle società settecentesche» (p. 10).

I contesti insulari presentati dagli studiosi italiani e spagnoli che hanno partecipato al volume hanno funzioni e dimensioni diverse, passando da realtà molto estese, come alcuni insediamenti siciliani, ad altre molto ridotte, come le isole di Ponza, Tabarca, Ons, e proprio per questo permettono di avere una serie di sguardi diversi all'interno di una problematica generale.

Nel primo saggio José Miguel Delgado Barrado si sofferma sulle trasformazioni a seguito del terremoto che sconvolse la Sicilia sud-orientale nel 1693 e di come le istituzioni locali, e quelle centrali, sia a Palermo che a Madrid, interagirono e agirono, portando alla fondazione, rifondazione o traslazione di alcune città, come Avola o Noto.

Emiliano Beri analizza le funzioni difensive della Corsica come antemurale di Genova e l'importanza delle città portuali di Bastia, Ajaccio, Calvi, Bonifacio che nel Settecento ampliarono le proprie finalità passando dal solo controllo dello spazio marittimo tirrenico alla strutturazione di reti commerciali, non solo verso il capoluogo ligure.

Sempre riguardo al controllo del Tirreno, ma lungo la frontiera marittima settentrionale del Regno di Napoli, troviamo il saggio di Arturo Gallia che si sofferma sul ruolo dell'Isola di Ponza, così strategico, secondo il sovrano napoletano, da favorire già all'indomani della sua ascesa al trono (1734) un intenso processo di popolamento, che sarebbe proseguito in tre fasi anche con il figlio Ferdinando. La posizione strategica dell'arcipelago, infatti, imponeva che vi fosse un controllo saldo dell'isola, che poteva avvenire solo attraverso un popolamento stanziale, favorito, quindi, dalla fondazione di un nucleo urbano e commerciale, tanto importante da definire le politiche di sviluppo e di trasformazione territoriale anche nei due

secoli successivi, che fu preso come esempio anche nel popolamento delle isole di Ustica (1753) e Ventotene (1771).

La creazione di nuovi insediamenti per migliorare il controllo dell'isola, ma anche per alleggerire la pressione demografica sulla città principale, è la soluzione che viene attuata a Malta, che per la prima volta nel Settecento mette in atto una politica di espansione al di fuori delle mura urbane e, al tempo stesso, di fondazione di nuovi centri. In questo caso, Giannantonio Scaglione mette in evidenza quanto siano state decisive – e incisive – le politiche del governo centrale nello sviluppo di questo processo.

Le questioni politiche hanno interessato anche l'isola di Minorca, che nel giro di pochi decenni ha visto mutare più volte l'afferenza politica (britannica, francese, spagnola). La baia e il centro di Mahon, sede del governo locale, subirono i maggiori interventi, sia politici, che urbanistici e socio-economici. Josep Juan Vidal abilmente delinea questo processo, soffermandosi soprattutto sulle ripercussioni sulle comunità minorchine che, progressivamente, furono escluse o integrate all'interno delle comunità straniere, che di volta in volta si insediavano sull'isola.

Chiude il volume il saggio di Jordi Oliveras che si sofferma sugli aspetti ideali – e utopici – delle fondazioni di insediamenti urbani e controllo di alcuni territori insulari minori posti lungo la costa spagnola e quali ricadute ebbero le comunità che furono spostate in quelle isole da zone anche molto distanti, come nel caso di Nuova Tabarca.

In conclusione, il volume offre un ulteriore tassello agli studi mediterranei in età moderna, mettendo al centro le questioni insulari, sempre in relazioni a contesti sociali e politici di ampiezza ben maggiore.

Alice Del Mare

EURISPES, *32° Rapporto Italia. Percorsi di ricerca nella società italiana*, Bologna, Minerva, 2020.

Sempre strutturato sui tre temi fondanti (la società, l'economia e la politica), il Rapporto EURISPES offre numerosi spunti di riflessione per la ricerca geografica grazie ai risultati ottenuti da numerose indagini statistiche, corredate da commenti e interpretazioni interdisciplinari.

Il Rapporto è suddiviso in sei sezioni, sei dicotomie (valori/comportamenti, creazione/distruzione, episteme/doxa, eguaglianza/disuguaglianza, libertà/soggezione e hostis/hospes) con 60 schede fenomenologiche.

Come i precedenti, anche questo Rapporto presenta alcune novità nella ricerca e numerose conferme delle previsioni degli anni passati: fra le prime l'indagine sull'Arma dei Carabinieri, basata su indici qualitativi e quantitativi per definire i concetti di "missione" e "professione", l'indagine sul lavoro e lo sviluppo urbano nel quadro della scomparsa dei negozi artigiani, ecc. Fra gli approcci interdisciplinari emerge quello sui cambiamenti climatici e il PIL. Fra le ricerche confermate, quelle sui temi ambientali, sul mondo giovanile, l'educazione e l'istruzione. Numerose e dettagliate sono le indagini campionarie, come per esempio quelle sull'immigrazione e l'accoglienza, la sensibilità ambientale, l'informazione attraverso i media, l'educazione e la memoria storica. Fra i temi di scottante attualità sono trattati il capolarato e la tratta degli esseri umani, la capacità di innovazione del made in Italy, l'agricoltura 4.0, l'artigianato, l'editoria, la questione meridionale.

Il concetto di responsabilità viene scelto come parola chiave che contraddistingue le tendenze sociali, economiche, politiche e culturali in atto nel paese.

Graziella Galliano

MARIO GIRO, *Global Africa. La nuova realtà delle migrazioni: il volto di un continente in movimento*, Milano, Guerini e Associati, 2019.

Le parole dell'introduzione sono decisamente accattivanti: «L'Africa è già cambiata e non ce ne siamo accorti: potrebbe essere il sunto di queste pagine che cercano di delineare alcune trasformazioni già avvenute. Obnubilati dalle migrazioni e dall'annunciata apocalisse demografica, gli europei guardano al continente nero come una minaccia per la loro tranquillità. Siamo pigramente abituati a guardare l'Africa attraverso dei binomi semplificati: guerra/pace, sviluppo/sottosviluppo, malattie/povertà, migranti/frontiere, ordine/disordine e così via. Questo continente ci appare diverso dagli altri e "speciale", dando a tale termine un'accezione in genere negativa. Ma l'Africa non è aliena, lenta o "non ancora entrata nella storia": reagisce come tutti alla globalizzazione e alle sue conseguenze e ripercorre già nuove strade, rispondendo a modo suo. L'Africa non aspetta nessuno, una rivoluzione dell'io l'ha trasformata e resa molto differente dall'immagine che ce ne siamo fatti» (p. 11).

Nel primo capitolo (*Africani ed europei: la "long conversation"*) l'autore rileva l'assenza di un vero dialogo fra Africa ed Europa con la continua migrazione di cinesi nella prima; l'africano oggi vede l'islam nero con 300 milioni di seguaci e la teologia della prosperità dei movimenti pentecostali e neoevangelici. Il secondo capitolo (*La Rivoluzione dell'io*) si concentra sul cambiamento antropologico; il terzo (*I giovani africani*) sugli aderenti a nuovi movimenti di giovani che rivendicano la propria identità, anche transnazionale. Nel quarto capitolo (*I signori della guerra*) Giro riprende le tragiche vicende della Liberia nel 1989; nel quinto (*Il cristianesimo africano: un universo in effervescenza*) si sofferma sul ruolo dei movimenti religiosi con la grande espansione del cristianesimo e i nuovi movimenti pentecostali con profeti che promettono prosperità e guarigioni. Nell'ultimo (*Post-schiavitù: un'ombra persistente per l'uomo e la donna neri*) riprende un fenomeno in parte rimosso come la schiavitù, ancora tollerata in alcuni stati, soffermandosi sulla metamorfosi in servitù e la questione dei discendenti degli schiavi.

Nella conclusione (*Per 'non' concludere*) Giro rileva che la resilienza indurrà gli africani a superare l'intolleranza antimigratoria degli europei e a continuare a venire in Occidente.

GRAZIELLA GALLIANO

FABIO LANDO, *Per una storia del moderno pensiero geografico: passaggi significativi*, Milano, Franco Angeli, 2020.

Diciamo fin da subito che il testo di Fabio Lando rappresenta la summa di una maniera di interpretare la storia del pensiero geografico che è ormai canonica e ampiamente consolidata. Come ricorda lo stesso Lando, in Italia l'applicazione alla geografia della teoria esposta da Thomas Kuhn ne *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* risale ai primi anni Novanta del secolo scorso per opera di Attilio Celant, Giuseppe Dematteis e Angelo Turco (si confrontino, a questo proposito, gli atti del convegno di Varese a cura di Giacomo Corna Pellegrini e Carlo Brusa); accanto a questi nomi affiancheremo, come uno dei principali fautori di questa linea interpretativa, quello di Adalberto Vallega. Rispetto ai suoi predecessori, il lavoro firmato da Lando si offre al lettore armato di tutto punto: ampio e documentato, questo libro è un affresco sistematico che porta al massimo grado l'applicazione di questa chiave di lettura alle vicende che hanno caratterizzato la riflessione geografica dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla diffusione delle geografie umaniste (un arco temporale che va grossomodo dal neopositivismo alla sua crisi).

In realtà non di sola “riflessione”, di “pensiero” geografico o di lavoro “intellettuale”, si tratta, e questo per almeno due buone ragioni.

La prima è che la prospettiva kuhniana è strutturalmente incardinata sull’idea che nel paradigma prendono forma, simultaneamente, sia una certa immagine scientifica del mondo che un certo modo di fare scienza. In altre parole, il paradigma non definisce soltanto la dimensione teorica della geografia ma anche, e non secondariamente, quella operativa. L’una risponde a domande come “che cos’è la geografia?” e “qual è il suo oggetto di studio?” e così via; l’altra risponde a domande come “come posso conoscere la realtà geografica?” ovvero “quali sono gli strumenti più adatti per questo scopo?” ecc. Come si vede, ragionare sulla storia del pensiero geografico in quest’ottica significa porsi su un piano che non è mai trascendentale, astratto o “puro” ma coinvolge le pratiche di ricerca e quindi l’uso di metodologie e strumenti di analisi differenziati (qualitativi, quantitativi, ecc.), il peso accordato alla ricerca sul campo, il ruolo della comunità scientifica con le sue dinamiche interne e tanto altro. Il legame strettissimo tra teoria e prassi è dunque inaggirabile, come attestano le metafore che utilizziamo per definire l’armamentario col quale tentiamo di capire qualcosa della realtà (cassetta degli attrezzi, lingua, occhiali, ecc.). Ciò che accomuna queste metafore è la sottolineatura che fanno del carattere *mediato* e *operativo* del lavoro scientifico. La conseguenza più immediata di quest’assunto è che non si può scalzare o anche soltanto modificare una certa *imago mundi* continuando a utilizzare strumenti che sono stati pensati in funzione di una diversa idea di geografia. Occorre inventarne di nuovi, o cercare altrove: un martello può essere utilizzato per una certa varietà di applicazioni, ma se ho bisogno di ritagliare un foglio, ciò che mi serve è un paio di forbici. Il paradigma è quindi una *promesse du bonheur*, ma – come ci insegna la storia del pensiero scientifico – la felicità che porta è circoscritta nel tempo.

La seconda è che i “passaggi significativi” (come li chiama Lando) della storia del moderno pensiero geografico non vivono in una sfera a sé, staccata e indifferente a quello che succede intorno al ricercatore; osservati in maniera avulsa dai contesti che li hanno visti nascere – e quindi dai cambiamenti sociali, storici, politici, tecnico-tecnologici, ecc. con i quali interagiscono e si intrecciano – rischiano di diventare francamente incomprensibili. È chiaramente il caso della scuola geografica francese, la cui storia s’intreccia con l’elaborazione del lutto seguito alla sconfitta di Sedan e alla perdita di Alsazia e Lorena (Vidal de la Blache ci scriverà sopra un libro, *La France de l’Est*, che sarà riscoperto sessant’anni dopo da Yves Lacoste). Se il rischio di una “storia delle idee” sospesa a mezz’aria – perciò indecifrabile – è evitato da Lando, l’oggetto di questa sua fatica non è, di contro, una “storia sociale” della geografia intesa come sapere popolare diffuso e irregolare; conformemente al dettato kuhniano, il “pensiero geografico” è inteso in senso esclusivamente scientifico-disciplinare, ossia in funzione della comunità dei geografi (comunità che è l’esito di un processo di soggettivazione in senso foucaultiano). È questo il tipo di percorso che si snoda elegantemente lungo i nove capitoli del libro. Il primo espone i principi base dell’interpretazione paradigmatica; il secondo rende conto della fase preparadigmatica della geografia (Kant, Humboldt, Ritter, ecc.) culminante nell’istituzionalizzazione universitaria della disciplina; il terzo è incentrato sul determinismo e il quarto sulla geopolitica classica (Mahan, Ratzel, Mackinder, Spykman); il quinto, il più breve di tutti, sulla geografia regionale tedesco-statunitense; il sesto sul possibilismo vidaliano e il settimo sul neopositivismo e la geografia teoretico-quantitativa; l’ottavo e il nono, dedicati rispettivamente alla geografia della percezione e alle geografie radicali e umaniste, concludono il lavoro. Come si vede da questi cenni, il taglio dato alla trattazione, che si arresta quindi agli anni Ottanta del secolo scorso, è molto classico: Lando si ferma giusto un attimo prima della grande rivoluzione paradigmatica rappresentata dalle postmodern e cultural geographies e il conseguente spostamento dell’attenzione dei geografi dalle cose alle immagini delle cose (il testo il discorso, la metafora, la rappresentazione,

il potere, il simbolo, ecc.) che è invece oggetto del libro sulle *Geografie culturali* pubblicato nel 2019 da Tiziana Banini.

Resta uno dei punti critici, non tanto della teoria di Kuhn in sé, quanto della sua applicazione alle scienze sociali (ivi compresa la geografia umana). Scrive Lando: «Gli esempi che Thomas S. Kuhn presenta nei suoi lavori sono sempre tratti dalla fisica o dalla matematica, comunque dalle “scienze esatte”, dove dopo periodi preparadigmatici o di instabilità si definiscono lunghi periodi di scienza normale. Per le “scienze sociali”, invece, questo discorso si complica ulteriormente. Se nelle “scienze esatte”, dopo un periodo di assestamento, un paradigma finisce per prevalere sull'altro divenendo così la “scienza normale” adottata dall'intera (o da buona parte della) comunità scientifica, per le “scienze sociali”, al contrario, la situazione è ben diversa» (p. 31). Mentre nelle scienze esatte un paradigma, una volta che è stato superato, letteralmente muore – le idee che definiscono il profilo della fisica aristotelica non hanno più un ruolo attivo nella prassi degli studiosi contemporanei – nelle scienze umane più che di un avvicinamento, ha più senso parlare di una *convivenza* paradigmatica. Questo, come Lando sa bene, significa che quando strutturiamo la storia del pensiero geografico per paradigmi dobbiamo sempre tenere presente che quella storia ha una natura non diacronica, ma sincronica. Un esempio: Ratzel muore nel 1904, Vidal de la Blache nel 1918; Carl Sauer, nato nel 1889 ha quindi 15 anni quando il primo viene a mancare e quasi il doppio quando scompare il secondo, ma è contemporaneo di Mackinder, Haushofer, Brunhes e Le Lannou. Oppure: Eric Dardel pubblica *L'Homme et la Terre* nel 1952, ma il suo libro entra in circolazione almeno una ventina di anni dopo; Dardel è contemporaneo di Schaefer e Bunge, e via dicendo. Si tratta come si vede di questioni non secondarie, che ci fanno capire quanto sia importante raccontare la storia dei modi in cui i geografi hanno saputo organizzare il loro lavoro intorno ad alcune parole d'ordine e a specifici obiettivi di ricerca – a tutti coloro che, come Fabio Lando, si cimentano in questo compito, va il nostro grazie: una scienza che non sa raccontare a sé e agli altri la propria storia è povera di futuro, giacché “se si desidera sovvertire la tradizione, è utile conoscerla” (Daniel Dennett).

MARCELLO TANCA

SARA LOFFREDI, *Fronte di scavo*, Torino, Einaudi, 2020.

Lo “scavo” del titolo è riferito al traforo del Monte Bianco, la “Regina Bianca” (avvenuto quasi duecento anni dopo la scoperta della vetta), che collega Courmayeur in Val d'Aosta con Chamonix nel dipartimento francese dell'Alta Savoia, due città che hanno stretti legami storici e linguistici e vantano uno sviluppo turistico di alto livello.

La struttura del libro è imperniata sul romanzo storico, una tipologia di narrazione che sta avendo sempre più successo in questi ultimi tempi (si pensi all'ultima fatica di Ilaria Luzzana Caraci *Gli ultimi giorni dell'ammiraglio*, sulla vita e i viaggi di Cristoforo Colombo), perché consente all'autrice di descrivere gli eventi storici sulla base di rilevazioni topografiche e della documentazione ufficiale tramite alcuni personaggi di fantasia, rendendo più accattivante per il lettore la storia della maggiore impresa del secolo scorso: l'ingegnere responsabile del progetto, il capocantiere e altri che condividono le preoccupazioni per i rischi dei crolli all'interno della galleria e per le valanghe all'esterno, nonché degli ingenti investimenti economici per i ritardi e gli imprevisti.

Il cantiere ha inizio nel 1946 quando l'ingegnere Dino Lora Totino inizia i lavori, tre anni dopo viene firmato l'accordo Francia (7.640m) - Italia (3.960m) e nel 1953 la convenzione internazionale, ratificata successivamente dai governi francese e italiano.

Come è avvenuto e avviene con la costruzione di grandi opere, i rischi coinvolgono anche gli addetti ai lavori: il 5 aprile 1962 tre operai soccombono travolti da valanghe. Pochi mesi dopo, il 14 agosto, gli operai delle due imprese abbattano l'ultimo muro granitico di separazione con un incontro ormai diventato famoso e tre anni dopo viene inaugurato il tunnel autostradale alla presenza dei presidenti De Gaulle e Saragat.

Il testo è corredato di bibliografia; il libro è pubblicato in cartaceo e in e-book.

GRAZIELLA GALLIANO

SILVERIO MAZZELLA, *Ponžesi, gente di mare. Storie di barche, di pesca, di navigazione*, Il Brigantino, Ponza (LT), 2018, pp. 204.

La puntata del 27 maggio 2020 di “Un tè alle 5 – incontro con l'autore”, incontri bibliografici curati e introdotti da Rossana Parente della Pro Loco di Formia (LT), ha avuto come ospite Silverio Mazzella, che ha presentato il suo ultimo libro *Ponžesi, gente di mare* (2018). Mazzella è una figura molto conosciuta nell'ambito culturale ponzese e non solo. Ha avuto molte vite diverse alle spalle: topografo, disegnatore tecnico di una società mineraria, guida turistica, ristoratore, ma la sua vera passione è la ricerca geografica, storica, naturalistica e antropologica. È questa la spinta che lo ha portato a scrivere diversi volumi: condividere con gli altri questo suo grande amore, anche attraverso la sua libreria su corso Pisacane a Ponza. Il contatto con il pubblico gli ha permesso di avvicinarsi a molti personaggi dell'isola, ai vecchi detentori della memoria storica, ai contadini, ai pescatori, rivelando nei libri e in ogni momento una parte di sé stessi, come emerge nel libro che ha presentato nel salotto letterario. Le domande puntuali di Rossana Parente hanno fatto scoprire a poco a poco il contenuto del volume, ricco di storie di ponžesi raccontate direttamente da loro stessi. La spinta iniziale che ha portato alla nascita del libro è la profonda ammirazione dell'autore per la comunità di pescatori e naviganti dell'isola. Già i primi coloni provenienti da Ischia e Torre del Greco nel XVIII secolo avevano una grande abilità nella navigazione. Sono riusciti a raggiungere tutto il Mediterraneo su piccole barche, armati solamente della loro professionalità. Il libro racconta la loro vita, le loro avventure e disavventure, come per esempio la storia dei fratelli Mazzella (i *Sigaretta*): con il padre Gennaro sul “San Salvatore” coprivano il tratto di mare tra l'isola e il continente. Il richiamo del mare è stato così forte che Giuseppe Mazzella è ritornato dagli Stati Uniti, dove era emigrato nel dopoguerra, per ricominciare a navigare. I Mazzella hanno avuto un ruolo molto importante nella storia recente ponzese: i loro bastimenti “Papà Vincenzino” e “Jasmin” furono attivi per molti anni sulla tratta Ponza-Formia. Nel 1978 i *Sigaretta* acquistarono la motonave “Maria Maddelena” e diedero vita a una vera e propria compagnia di navigazione tutta ponzese, con anche le motonavi “Rio Marina” e “F.lli Mazzella”, che hanno operato nelle acque del Tirreno fino al 2005, anno in cui *Peppe 'i Sigaretta* ha ceduto la compagnia alla SNIP-SNAP.

Altre storie degne di nota sono quelle che raccontano come molte località costiere della Sardegna abbiano avuto tra i loro padri fondatori pescatori ponžesi. Per esempio, Arbatax e Santa Teresa di Gallura hanno ancora comunità legate all'isola natia, un legame che si palesa anche con il culto di San Silverio, patrono di Ponza. È facile trovare una sua statua in cappelle o chiese nelle località toccate dagli isolani, o anche nella toponomastica di alcuni luoghi. Si pensi ai nomi di alcune insenature sulla costa sarda, come la Cala Mariolu vicino Arbatax, o a insenature che richiamano direttamente l'isola, come la cala dei Ponžesi all'Asinara. Un'altra storia molto affascinante è quella dell'isola de La Galite al largo delle coste tunisine: anche lì si installò una piccola comunità di ponžesi attirata dal mare pescoso. Gli isolani riuscirono a creare un traffico commerciale di aragoste tra l'isola e la lontana Marsiglia, possibile anche

grazie alla realizzazione di navi del tutto particolari, non riscontrabili altrove: le *aragostaie*. Queste imbarcazioni conservavano il pesce in grandi cassoni ancorati nello scafo, comunicanti con il mare, per favorire un ricambio costante d'acqua e mantenere i pesci e le aragoste vivi durante tutto il viaggio.

Definire disciplinarmente il volume sarebbe forse un errore, ma certamente emergono questioni storiche, sociali, geografiche, tecniche. Tutte quante vengono sintetizzate da Silverio Mazzella in racconti, che si snodano lungo il filo della storia, in uno spazio tirrenico e mediterraneo che nella sua dimensione globale si evolve, muta continuamente, seguendo gli eventi europei e mondiali, ma che a una lettura di maggior dettaglio mostra continuità pluridecennali, se non secolari.

Il grande interesse dell'autore per questi racconti di mare si deve anche a suo padre Gennaro Mazzella, scomparso prematuramente ormai diversi anni fa. Gennaro a dodici anni si imbarcò su una bilancella, una barca di circa 9-10 metri, sulla tratta Formia/Ponza/Napoli/Sardegna. Le sue storie, così ricche di umanità e fascino, hanno alimentato la fantasia di suo figlio Silverio e lo hanno spinto, incuriosito, ad approfondire alcuni argomenti e a chiedere ad altri ponzesi. Durante la presentazione ci si è anche interrogati su cosa significhi aprire un libro proprio ora, in tempi così particolari. Per Silverio, aprire un libro è aprirsi al mondo, alle conoscenze e alle avventure. Basta solo ricordare, ricorda lo scrittore, come la biblioteca dei confinati dell'isola di Ponza fosse un luogo per loro per superare le pene del confino. Alla fine dell'intervista, incalzato da Rossana Parente, Silverio Mazzella lascia un messaggio a chi ha ascoltato l'incontro e a chi ha letto il volume, in linea con la sua sensibilità: la cultura ci accomuna, una cultura simile abbraccia idealmente non solo Ponza e il Golfo di Gaeta, e intensificare le relazioni tra le località costiere, tra Ponza e Formia, anche come gemellaggio, andrebbe a vantaggio di entrambe le comunità.

Ponzesi, gente di mare non è un libro che si legge in poco tempo. È uno di quei volumi che hanno sempre un segnalibro dentro. Ogni pagina è una storia diversa, raccontata direttamente da chi ha vissuto sul mare e per il mare. È frutto di un lavoro di ricerca durato anni. Non ci sono solo racconti di prima mano, ma anche moltissime foto di vecchia data e suggestive che aiutano il lettore a immergersi in queste storie che profumano di mare e di un tempo ormai passato. Un viaggio della mente, tra le isole e le comunità insulari del Mediterraneo.

MARIANNA LICARI

Stefano Piastra, *Shangai nella letteratura di viaggio italiana. Realtà e percezione di un emporio fluviale diventato megalopoli*, Pàtron Editore, Bologna, 2020, pp. 260.

Una delle megalopoli più popolate del mondo; la capitale finanziaria della rampante Repubblica popolare cinese; il fulcro dei traffici di persone e merci a scala globale; è questa città, Shangai, la protagonista dello studio di Stefano Piastra recentemente edito per la Pàtron Editore.

Lo sviluppo di Shangai, non più di due secoli fa piccolo emporio commerciale di secondaria importanza sul delta del Fiume Azzurro, rappresenta un *unicum* nel panorama mondiale; a partire da questa constatazione, l'autore sviluppa un lavoro che si inserisce pienamente nel quadro della geografia urbana, con il duplice e ambizioso obiettivo di ricostruirne le dinamiche urbanistiche, topografiche e sociali, e indagare in un'ottica di longue durée le continuità e discontinuità nella sua percezione e rappresentazione.

Con questi propositi, Piastra, forte di una profonda conoscenza del contesto locale, prende in esame con approccio diacronico un ampio ventaglio di fonti che comprende cartografia storica, documenti d'archivio, survey di terreno, raffigurazioni iconografiche e fotografiche e letteratura

secondaria, utilizzate in continuo dialogo con lo strumento euristico principale del volume: i resoconti di viaggio. Gli oltre 130 testi odeporeici esaminati sono riconducibili a un flusso costante ed eterogeneo che comprende esploratori, missionari, intellettuali e funzionari italiani, con dinamiche diverse riferibili a periodi storici ben precisi.

Dino Gavinelli, affrontando attraverso l'occhio dei poeti le trasformazioni nello spazio e nell'immaginario di una megalopoli "nostrana", Milano, ha definito i testi letterari come una sorta di «sismografo del reale» (2016); assunto tanto più valido per la letteratura odeporeica, che ha alle spalle una lunga tradizione come fonte per le scienze geografiche e geografico-storiche. Di questo quadro epistemologico Piastra recupera l'approccio, rivendicando «la volontà di studiare non solo una città in sé, nelle sue coordinate materiali sulla base dei canoni della geografia urbana, bensì di incrociare tale indagine con la percezione e il punto di vista "altro" dei non residenti, secondo l'approccio della geografia culturale» (p. 9).

Il ventaglio temporale coperto dallo studio spazia dal Seicento ai giorni nostri. Il primo capitolo affronta il quadro generale della storia della città, delineandone le dinamiche urbane secondo una periodizzazione scandita dai grandi eventi politici e istituzionali che hanno interessato la Cina. I successivi cinque capitoli sono articolati secondo un ordine cronologico, per presentare i resoconti di viaggio e i rispettivi autori. Dai primi missionari gesuiti del Seicento e del Settecento (cap. 2) l'attenzione si sposta ai mercanti, espatriati, funzionari e intellettuali di Ottocento e metà Novecento (cap. 3), durante la prima fase della Repubblica popolare (cap. 4), nel corso della Rivoluzione culturale (cap. 5) e negli ultimi decenni (cap. 6).

Attraverso le lenti dei resoconti di viaggio, Shanghai, dall'Ottocento cuneo di penetrazione europea in Asia, si qualifica progressivamente come la «città del peccato», la «Babele dell'Asia», la «città redenta» e infine la metropoli commerciale-industriale attuale con i suoi problemi sociali e ambientali come l'inquinamento urbano. A risultare è una città per sua natura cosmopolita, «un Estremo Oriente meticcio con l'Occidente che attrasse numerosissimi viaggiatori stranieri, campo di indagine quindi preferenziale, viste le tante fonti disponibili, per una ricerca originale, circoscritta e in profondità» (pp. 8-9), per lungo tempo asse delle reti di relazioni che hanno unito il nostro paese con l'Oriente, come messo in luce dalla più recente storiografia sui mercanti di sete e di semi, sui commerci genovesi, sulla politica estera fascista.

A conclusione di questo ricco excursus, l'autore considera «demolita quindi una vagheggiata unicità circa la percezione italiana di Shanghai», individuando invece «alcune specificità e alcuni tratti salienti, che rappresentano i motivi di interesse della presente ricerca non solo per il panorama culturale italiano, ma anche nel più ampio contesto del vivace dibattito internazionale circa la presenza straniera» (p. 225), la cui ricchezza e eterogeneità di vedute risulta meno appiattita su approcci imperialisti e razzisti rispetto a quella dei viaggiatori provenienti dalle potenze coloniali.

La città non è l'unico oggetto di studio del volume; come afferma Cesare De Seta (1982), la letteratura di viaggio restituisce informazioni tanto sugli spazi rappresentati quanto sulla storia della mentalità e della cultura dei paesi di origine degli autori. Così Shanghai può essere letta come uno specchio che riflette il contesto politico, culturale e ideologico dell'Italia, che Piastra analizza interrogandosi sulle motivazioni e sulle modalità del viaggio, sulle categorie di lettura e narrazione utilizzate e sulla psicologia individuale degli autori. Inter alia, è interessante l'accurata ricostruzione della visita ufficiale compiuta nel 1955 dalla delegazione del Centro studi per le relazioni economiche e culturali con la Cina, composta da intellettuali filocomunisti come Norberto Bobbio, Piero Calamandrei, Franco Fortini, Carlo Cassola; tale viaggio fu narrato e documentato negli anni successivi in un florilegio di pubblicazioni, che vengono scomposte e ricomposte da Piastra in ottica comparativa, evidenziandone contraddizioni, plagî reciproci, anacronismi, filtri ideologici, elementi di originalità e stereotipi "orientalisti" ricorrenti.

«Il cosmopolitismo attuale, tanto celebrato nei media, di Shangai, assurta a città-globale per antonomasia, vede affondare la sua radice profonda nel rapporto quasi univoco col nostro paese» (p. 226): questa conclusione, come tutto il volume, impone al lettore una riflessione sulla attuale marginalità rivestita dalla Repubblica popolare nella cultura, nel dibattito pubblico, nella scuola e – con poche eccezioni – nell'accademia del nostro paese, nonostante la sua significativa tradizione sinologica e gli importanti contatti economici e culturali con l'Asia che ha alle spalle. La monografia si qualifica quindi per la sua originalità, in un contesto di studio italiano al momento concentrato perlopiù sulla “geografia di casa nostra”, configurandosi come un prezioso strumento per confrontarsi con il passato e il presente delle nuove aree egemoniche dell'economia-mondo.

NICOLA GABELLIERI